ANNO 52 MATTINO TORINO, Lunedì 13 Maggio 1918 MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	42,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Direzione, rue Dante

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di ciascun corpo sul, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 5 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Vivace attività di pattuglie sulla fronte montana

Sette velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 12.

Sulla fronte montana vivace attività di pattuglie da ambe le parti. Le nostre irruppero in un posto nemico a Col dell'Orso, annientandone il presidio a colpi di baionetta e di bombe, e catturando una mitragliatrice. Fugarono un nucleo avversario in regione Solarolo, infliggendogli perdite. Riportarono materiale da puntate nella zona dell'Asolone. Reparti nemici spintisi verso i nostri avamposti a Monte Montello (testata del Noce), a nord di Brentonico (Val Lagarina) e sulle pendici di Monte Spitz (destra di Val Brenta) vennero respinti e dispersi col fuoco. Saltuarie azioni delle opposte artiglierie in Vallarsa, in Val di Brenta e lungo la Piave. In combattimenti aerei vennero abbattuti sette velivoli avversari.

DIAZ.

L'eroica fine della R. Nave "Sterope,,

ALTO TIRRENO, maggio.

La *Sterope*, nave onoraria della regia marina italiana, partita verso la fine dello scorso marzo da un porto del Nord America diretta a Gibilterra, la mattina del 7 aprile, in pieno Oceano, si scontrò con un grosso sommergibile tedesco. Il mare era agitato e coperto di foschia. Sicchè la piccola nave italiana non potè avvedersi del nemico se non quando esso apriva contro i suoi fianchi il fuoco dei due cannoni da 100 mm. che armavano la sua coperta. Benchè non potesse opporre che sopra i propri pezzi da 76 mm. ben inferiori in potenza a quelli dell'improvviso assalitore, il comandante della *Sterope*, capitano di fregata Agostino Scapurro, ordinò ai suoi artiglieri di rispondere immediatamente al fuoco del sommergibile. Si ingaggiò così sulla distesa deserta dell'Oceano una lotta ineguale, in cui la *Sterope* non poteva che avere la peggio. Una granata nemica aveva già colpito la nave sulla sinistra. In breve il tiro preciso dell'avversario smantellò i pezzi di poppa e disseminò di morti e di feriti la coperta della nave. Crollò l'albero di maestra, e il timone, colpito, cessò ad un tratto di funzionare. Tra gli ufficiali il primo ad essere ferito fu il sottotenente di vascello Palmegiano, il quale dovette essere trascinato di viva forza nell'interno, impedendosi di recarsi dove si combatteva la cannata con i codici e i documenti segreti, che egli voleva ad ogni costo distruggere prima di cadere in potere del nemico. Il comandante dovette fargli altresì violenza, assicurandolo che egli stesso avrebbe provveduto a distruggerli.

Egli rimase sotto coperta circa un'ora, e quando risalì per riprendere il suo posto di combattimento, trovò sulla plancia i cadaveri del comandante Scapurro e del comandante in seconda tenente di vascello Andrea Schiappacasse, che erano stati uccisi dallo scoppio di una granata. Rapidamente egli esaminò la situazione e constatò che la catastrofe era ormai inevitabile, giacchè anche quasi tutti i suoi pezzi rispondessero al fuoco avversario e l'equipaggio, duramente colpito non desse segni di stanchezza o di avvilimento. Ma le macchine erano ferme, il deposito delle munizioni allagato, e la nave, avariata, al bando, senza governo, in balia delle onde. Il sommergibile tedesco non continuava ad un successo sicuro, ottenuto a così buon prezzo. Parendogli che troppo resistesse la «Sterope», al tiro dei suoi cannoni, prendendo di un momento in cui la nave gli si presentava di fianco, gli lanciò contro un siluro per finirla. Ormai la sorte della nave italiana è decisa. Il sottotenente di vascello Palmegiano radunò i feriti e i superstiti ed ordinò che le imbarcazioni di salvataggio fossero calate in mare. Così dopo ben ore di un accanito combattimento, nel quale senza alcuna speranza i marinai della «Sterope» si sono difesi eroicamente soltanto per l'onore della bandiera e non per la propria salvezza, l'equipaggio dimezzato abbandonava la nave ormai ridotta dai colpi, affidandosi alle imbarcazioni che si allontanavano a forza di remi. Sono le dieci e mezza del mattino. Il sommergibile nemico cessa il tiro e si avvicina alla lancia invitando il tenente Palmegiano a salire a bordo. Alla vista di questo gradato ufficiale sfigurato dal sangue e dalle ferite, reso dalla febbre, il nemico non può nascondere la propria ammirazione. Il medico vuol curare le sue ferite ed il comandante lo consiglia di rimanere a bordo, poichè, date le sue condizioni, una lunga permanenza sull'Oceano in barche frogili e sbandierate a sè stesso, potrebbe riuscirgli fatale. Ma il Palmegiano non intende abbandonare i suoi uomini e reclamando l'onta. Risale nella sua lancia, ordina alle altre di allontanarsi, e lascia che il sommergibile vada per la sua strada. Dell'equipaggio della «Sterope» non rimangono che 38 superstiti. Le diverse imbarcazioni, malgrado il tempo avverso e le difficoltà di manovrare a forza di remi, riescono per ben 36 ore, dopo la catastrofe, a tenersi insieme. Poi la furia del vento e del mare le separa. La lancia comandata dal tenente Palmegiano viene raccolta il 12 aprile con 31 superstiti a 85 miglia da Lisbona, da un veliero danese. Il piroscafo «Lampo» salva il 25 aprile altri sette naufraghi della «Sterope», che da 8 giorni erano per l'Oceano dirigendosi col sole e con le stelle, assiderati, sfiniti, le membra gonfie, le labbra bruciate, più morti che vivi. Questo episodio gloriosissimo nella sua tragica tristezza, ricorda qualche racconto leggendario di avventure di guerra e di mare. La nazione deve essere orgogliosa del modo come in così gravi contingenze i marinai della «Sterope» si sono difesi contro un nemico che tanto superava in potenza la loro nave. Essi hanno scritto una pagina eroica degna della nostra Marina.

Un messaggio del Re d'Inghilterra alle truppe americane

Londra, 12, notte.

Il Re ha inviato alle truppe degli Stati Uniti che attraversano la Gran Bretagna il seguente messaggio di benvenuto: «Castello di Windsor. — Soldati degli Stati Uniti! Il popolo delle Isole Britanniche vi saluta al vostro passaggio, in viaggio per recarvi a prendere posto ai fianchi degli eserciti della numerosa Nazione, che si sono consacrati nel vecchio mondo alla battaglia della libertà umana. Il vostro cuore darà agli Alleati coraggio ed energia rinnovata. Quanto desideravel poter stringere la mano a ciascuno di voi ed augurarvi un lieto successo nella vostra missione».

Attacco tedesco respinto nel settore di Mailly-Raineval

PARIGI, 12.

Il comunicato della ore 23 di ieri sera dice: Dopo una violentissima preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno attaccato stamane con truppe speciali d'assalto le nostre posizioni al Bois la Gaure, a sud-ovest di Mailly Raineval. Il nemico, che era riuscito dapprima, col favore della nebbia, a prender piede nella parte nord del bosco, è stato cacciato con un brillante contrattacco dalle nostre truppe, le quali hanno integralmente ristabilito la loro linea. I tedeschi hanno subito gravissime perdite ed hanno lasciato nelle nostre mani un centinaio di prigionieri validi, 15 mitragliatrici e materiale. Lotta di artiglieria abbastanza viva nella regione Orvillers-Sorel. Giornata calma sul resto del fronte.

Il comunicato delle ore 15 dice: Bombardamenti abbastanza violenti nelle regioni ad ovest di Mailly-Raineval. Un attacco tedesco sulle nuove posizioni francesi a nord-ovest di Orvillers-Sorel ha subito un completo insuccesso. I fuochi francesi inflissero gravi perdite ai tedeschi che lasciarono prigionieri nelle mani dei francesi. La lotta di artiglieria fu viva sulla riva destra della Mosa nel settore Bois de Dauriers-Les Chambrettes. Ovunque altrove notte calma.

Un'azione delle truppe inglesi nella regione del Kemmel

LONDRA, 12.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: Un'incursione tentata dal nemico in vicinanza di Neuville Vitasse è stata respinta. Null'altro di particolarmente interessante da segnalare.

L'odierno comunicato pomeridiano del maresciallo Haig dice: In una riuscita operazione locale eseguita ieri le truppe francesi migliorarono le loro posizioni a nord del villaggio di Kemmel e fecero oltre cento prigionieri. Un reparto nemico che effettuava un'incursione fu respinto ieri mattina presso il canale Ypres-Comines. Facemmo qualche prigioniero. Parecchi prigionieri e mitragliatrici furono da noi catturati durante la notte in scontri di pattuglie presso Meteren. L'artiglieria nemica manifestò attività la notte scorsa e stamane di buon'ora nel settore dell'Ancre a sud di Albert, contro le nostre posizioni avanzate ad est di Loos ed a sud di Wesmezeele.

La Nota ufficiosa

Parigi, 12.

La consueta nota ufficiosa dice:

L'avvenimento più importante della giornata di ieri fu l'insuccesso del forte attacco locale tentato a sud della Somme. Il mattino di buon'ora i tedeschi cominciarono a bombardare violentissimamente le posizioni a sud-ovest di Mailly Raineval e poscia i fanteschi sono stati lanciati all'assalto del Bois-la-Gaure. Favoriti dalla nebbia, essi riuscirono a penetrare nell'angolo nord, ma un contrattacco francese subito sferrato li ricacciò poco dopo con magnifico slancio e ristabilì interamente il nostro fronte. Questa azione è stata tanto più interessante in quanto che i tedeschi l'avevano preparata con estrema cura. Le truppe speciali d'assalto e le truppe scelte la eseguirono. Gli effettivi impiegati erano considerevoli in rapporto agli obbiettivi da raggiungere, avendovi partecipato circa un migliaio di uomini, la maggior parte dei quali rimasero sul terreno morti o feriti. Furono inoltre finora enumerati un centinaio di prigionieri validi. L'insuccesso dei tedeschi è tanto più completo, i francesi hanno eseguito buona guardia. La loro intensa combattività si è del resto affermata nella giornata in varie operazioni di dettaglio, anche nella regione della Somme e in vari punti del fronte, ove sono stati fatti parecchi prigionieri. Anche gli aviatori britannici hanno compiuto alcune esplorazioni felici nelle Fiandre, mentre migliorano la nostra linea dinanzi a Loos.

L'attività degli aviatori inglesi

Londra, 12, mattino.

Il comunicato ufficiale di ieri sera dice: «Le nubi basse e la nebbia hanno impedito le operazioni di aviazione fino alle 9 pomeridiane, ora dopo si quale il tempo si rischiarò un poco. Durante una piccola parte del fronte, ove ha regnato calma, oltre 14 tonnellate di proiettili sono state lanciate su Peronne, Bapaume, Thiel, Douai, Zeebrugge e sui Docks di Bruges. I velivoli da caccia nemici sono stati attivissimi ed hanno continuamente attaccato i nostri velivoli da bombardamento. Otto apparecchi nemici sono stati abbattuti in combattimento e sei altri costretti ad atterrare privi di controllo. Nove dei nostri mancano. Una delle nostre macchine, data come mancante il 7 corrente, è ritornata».

I preparativi tedeschi per rinnovare l'offensiva

Londra, 12.

Il riassunto settimanale inglese dice fra l'altro:

Il Comando tedesco, vedendo quanto era prossimo a dover cedere di fronte alle riserve alleate, si adattò al temporaneo insuccesso sospendendo l'azione. La sua posizione è tatticamente arrischiata con due pericolosi saglienti in terreno paludoso. Il popolo tedesco può essere insoddisfatto di aver pagato un immenso prezzo senza riuscire a por fine alle sue sofferenze. Gli alleati sono vassalli cotto loro quarto quotidiano dimostrano il loro andamento e la loro sfiducia verso il padrone che toglie loro vita e vettovaglie. Le sue riserve sono prossime al completo esaurimento, mentre aumentano sempre quelle franco-inglesi, ed intanto la preparazione americana avvicina sempre più il momento della disfatta inevitabile. Il nemico deve tuttavia mantenere l'offensiva. Le sue preparazioni procedono febbrilmente. Ma si vorrebbero mesi per organizzare convenientemente una tale offensiva, ed esso deve contentarsi di ciò che ha potuto fare in settimane; noi dobbiamo pertanto aspettarci fra non molto il rinnovarsi di un furioso attacco. In relazione col piano strategico del nemico dovremmo attenderci l'urto principale sul fronte Arras-Amiens, ma la necessità di costruire e migliorare le sue posizioni nel settore della Lys. Gli alleati possono avere preso Ribecia nel risultato, perchè per il nemico si tratta di un disperato tentativo di evitare la disfatta, mentre per gli alleati non può che trattarsi se mai di un differimento della vittoria. La prossima battaglia sarà forse una ripetizione di Verdun su più vasta scala, e se anche le parti dovessero esaurirsi, gli alleati avrebbero pur sempre vaste risorse per ristabilirsi. La Germania invece ha già sfruttato tutte le proprie risorse.

(*Stefani*).

La requisitoria di Mornet nel processo del "Bonnet Rouge,,

Accenni a responsabilità di Caillaux

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 12, notte.

Durante sei ore la folla pigiata nell'aula del Consiglio di guerra, ove si svolge il processo del «Bonnet Rouge» ha vibrato sotto il fascino dell'eloquenza fredda e implacabile dell'oratore dell'accusa, commissario del Governo Mornet. La sua requisitoria, fatta dell'enumerazione nuda di fatti senza divagazioni frivole o retoriche e parsa interessante superstizio per due fatti: per la luce nuova proiettata sul regime a cui in Francia fu ridotta nei primi due anni di guerra, nei quali Almereyda potè passare come un protetto di polizia all'ombra della Repubblica; ed inoltre per l'introduzione sulla scena giudiziaria di Caillaux. Anticipando sull'esilogo dell'istruttoria ancora aperta contro Caillaux, disse che questi non uscirà in veste candida dalle mani dei magistrati incaricati di indagare sulle sue gesta. «La processo complesso è quello del «Bonnet Rouge» — ha affermato cominciando l'oratore. — Nel processo di Bolo vi era un aspetto solo delle macchinazioni di tradimento. In questo appaiono altri aspetti. La campagna di stampa chiesta a Bolo non potè essere realizzata. La Germania non potè asservire il «Journal». Nell'attività del «Bonnet Rouge» si vede invece non soltanto il prezzo del tradimento versato dal nemico ma il tradimento stesso consumato. Noi non facciamo un processo di stampa. Il pensiero, per quanto odioso, per quanto rivoltante, se gli autori si contentano di esprimerlo, resta inattaccabile sul terreno penale come inattaccabili sono gli scritti di Rolland. Ma quando l'espressione di quello stesso pensiero si collega alla esecuzione di un piano premeditato, quando è servito da un pagato, costituisce delitto di tradimento». Tale è il caso dei redattori processati del «Bonnet Rouge», del quale l'oratore legge la storia, ricordandone l'evoluzione. Il «Bonnet Rouge» venne fondato nel 1913 con lo scopo di lavorare al riavvicinamento franco-tedesco spezzando l'intesa franco-inglese. Il suo direttore Almereyda, uomo intelligente, giovane ancora, era carico di sei condanne. E Mornet allude qui con certa discrezione agli uomini politici che lo sovvenzionavano. Caillaux gli aveva versato 1000 franchi. Perciò Almereyda si era impegnato, dopo l'assassinio di Calmette, a difendere la signora Caillaux nel corso del suo processo. Il «Bonnet Rouge» si spinse sino a fare l'apologia dell'assassinio del direttore del «Figaro». Legge il rapporto del prefetto di polizia relativo alla organizzazione della guardia speciale — la guardia corsa — mobilitata nei giorni del processo Calmette intorno all'aula del palazzo di Giustizia; era diretta da Almereyda e da due corsi grandi elettori del deputato radicale. La guardia era incaricata di attaccare nell'aula e fuori i rappresentanti della parte civile e circondare Caillaux per proteggerlo all'uscita. Giunse la guerra. Almereyda gedette allora una influenza straordinaria al ministero degli Interni. E ne abbiamo numerose prove. Abbiamo tra mano il testo delle decisioni ispirate da lui a favore di stranieri sospetti. Il «Bonnet Rouge» è sovvenzionato largamente dal Governo sino alla metà del 1916. Poi, cessati i sussidi, divenne antiministeriale e si lanciò nell'elogio quotidiano di Zimmerwald, la apologia a getto continuo di Romain Rolland e infine moltiplicò le note ascose sui «lati motivi» delle mogli addirittura dei combattenti per mettere nella testa dei soldati la convinzione che, mentre essi si battono, le loro donne li ingannano. L'entrata di Duval nel «Bonnet Rouge» come amministratore, precipita l'evoluzione. Allora cominciano le campagne parallele con la «Gazette des Ardennes», organo tedesco, nelle provincie francesi invase, campagne che predicano specialmente l'oblio dei delitti tedeschi. «Dimentichiamo!» — grida qui l'oratore. — Io non sono di quelli che dimenticano. Ho pel tedesco un odio sacro, un odio non solo contro i dirigenti, ma contro il popolo. Entrambi si sono esclusi dall'umanità per secoli». Quindi sono valanghe di articoli tendenziosi e di ostilità aperta contro la politica generale degli alleati, contro l'intervento degli Stati Uniti, contro gli inglesi, sulla responsabilità attribuite alla Francia nello scatenar della guerra. La requisitoria non lascia nulla nell'ombra. Gli accusati ascoltano tutti come esterrefatti. Mornet analizza i rapporti tra il banchiere Marx e Duval. Qui innovamente salta fuori Caillaux. Marx era il banchiere di Monzalvine, la cui Banca si occupava, prima della guerra, di negoziare valori non ammessi nella Borsa ufficiale. Scoppiata la guerra, si trasferì a Berna. Le sue funzioni consistevano nel fare operazioni finanziarie per conto della Legazione di Germania, ma nelle quali la Legazione non doveva apparire. Si trattava soprattutto di distribuire sussidi e sovvenzioni. Marx era così ed è ancora uno degli agenti più importanti al servizio di propaganda germanica. «Quando la Germania volle sia ripigliare le relazioni, sia lanciare «ex novo» con l'ex presidente del Consiglio Caillaux, che a torto o a ragione credeva acquisito alla politica favorevole ai suoi interessi, gli spedisce a casa in Parigi un emissario fedele incaricato di consegnargli due fogli, uno contenente l'offerta di una conversazione, l'altro il nome e l'indirizzo di Marx.

I due fogli sequestrati dalle autorità italiane nella cassaforte che Caillaux possedeva a Firenze sono letti dall'oratore fra l'intensa attenzione dell'uditorio. Il primo dice: «Il signor Gippeher come intermediario non sarebbe desiderabile. Mi metto a vostra disposizione e sono autorizzato a intavolare i rapporti che desiderate». Il secondo è così concepito: «A Marx recapito presso il prof. Erzberg 27 Steinmetzstrasse Berlin». Prima di divulgare l'identità tra Marx qui menzionato nel secondo documento e quello che versò un milione a Duval, l'oratore tiene a spiegare le condizioni nelle quali i due scritti capitarono nelle mani di Caillaux: «Gippeher fu uno dei testimoni a difesa nel processo della signora Caillaux. E' ungherese. Ebbe rapporti con l'ex-presidente del Consiglio prima della guerra. Nel 1915 dresse a Caillaux una lettera scritta in linguaggio convenzionale, anche sospettosa nella cassaforte di Firenze. Per quali casi precedenti non era la persona più adatta a negoziare in segreto. Così si spiega il senso delle parole che indicano nel primo foglio che l'altro agente è preferibile, Erzberg, il cui nome e indirizzo figurano nel secondo foglio sotto il nome e le iniziali di Marx, è riconosciuto dall'Ambasciata di Francia a Berna quale altro agente di propaganda tedesca in Svizzera. Interrogato dal giudice istruttore, Caillaux diede queste spiegazioni: «Qualche tempo dopo il malfragio dei tentativi fatti da Lipscher per intermi a trattare della pace un signore mi telefonò chiedendomi un appuntamento, dicendomi che era un grande negoziante svizzero e che voleva parlarmi di questioni economiche vitali per la Francia. Consentii a riceverlo, ma appena entrato nel mio gabinetto, il visitatore si limitò a rimettermi una busta nella quale si trovavano quei due fogli. Mi alzai immediatamente e lo misi alla porta». Il giudice istruttore obbietta a Caillaux: — Come mai non faceste arrestare subito l'individuo presentatosi a casa vostra per prendere la successione di Lipscher? Caillaux risponde: — Come avrei potuto farlo? L'oratore commenta: «E' deplorevole per l'ex presidente del Consiglio che non abbia fatto arrestare l'agente tedesco che spingeva l'audacia al punto di presentarsi in casa sua in piena Parigi per promuovere di discorrere con un emissario del Governo di Berlino: è deplorevole che Caillaux non abbia nemmeno creduto di dover segnalare al Governo francese la presenza a Parigi di un uomo così pericoloso. Ballegtiamoci invece pel processo del «Bonnet Rouge» che Caillaux non abbia gettato al fuoco o nel cestino quei due fogli di carta ed abbia creduto d'fece di porli al sicuro nella sua cassaforte di Firenze». E tornando su Marx, Mornet osserva: «E' naturale, quando si tratta di entrare in relazioni con un personaggio così importante come l'ex presidente del Consiglio, che il Governo tedesco abbia tenuto a mettere in moto quello che aveva di meglio tra i suoi uomini». Non occorrerà aggiungere molte parole per mostrare le proporzioni della responsabilità di Duval, che delle sorti di quello stesso Marx accettò la vile ricompensa un milione. Un dubbio potrebbe restare sulla parte di quella somma, sui 300 mila franchi affidati dal Duval all'albergatore di Ginevra e che una ricevuta di mano equivoca, indecifrabile e scossi prima della guerra. Nessun dubbio però possibile pel denaro riceuto dopo. Duval ha tradito il suo paese. Merita la morte. A questa conclusione Duval non batte ciglio. Probabilmente da un pezzo alle illusioni erano svanite dal suo spirito. Traditori sono anche gli altri: Jouvin, reporter, mezzo bolscevico; Marion, che consentì ad andare per conto di Duval a Barcellona ad incontrarsi altri traditori. Marion, che amministratore del «Bonnet Rouge» compagno di Duval ed Almereyda, non ignorava nemmeno lui nulla. Landau, Goldsky, Vercasson sono complici in grado minore, anche essi, ma complici. Infine ecco Leymarie, ex capo gabinetto di Malvy. Non raccolse nessun frutto, nessun vantaggio pecuniario favorevole, come fece, nell'esercizio delle sue funzioni, la banda traditrice. L'accusatore lo riconosce. «Leymarie è vittima di uno spirito di consorteria malsana e delittuosa. Ricevette nell'intimità gente che avrebbe dovuto spedire in prigione. Ciò basta per giustificare la sua condanna». Mornet scongiura infine i giudici di far giustizia in nome dei soldati. «Un anno fa — ricorda — vivemmo giorni terribili. Bisognò allora ricorrere nelle nostre linee di fuoco a sanzioni dolorose, le più dolorose che possano imporsi a giudici e a capi. Ebbene, alcuni dei responsabili di quegli assembramenti siedono oggi su quel banco. Essi hanno sulla coscienza il sangue dei traviati. Nella lotta implacabile, che ci sterminio e da cui dipende la vita della Francia, in questa fase decisiva del duello ci corre che i nostri soldati abbiano la certezza che il loro sacrificio non sarà vano, che nessuno li pugnalerà alle spalle. Per essi, vi domando giustizia». Il pubblico scoppia in fragorosi applausi. Domani, le arringhe dei difensori.

D. R.

L'"ultimatum,, della Germania al Governo dei Soviets russi

Avanzata tedesca su Pietrogrado e Mosca?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 12, sera.

Il plenipotenziario della Germania in Russia, conte Mirbach, presentò l'altro ieri al Governo dei «Soviets» un *ultimatum* che i giornali moscoviti pubblicano e che il corrispondente del *Petit Parisien* trasmette. La Germania esige: 1.o una soluzione immediata del problema dei prigionieri di guerra tra i quali, secondo il Governo di Berlino, viene continuata una bisimevole propaganda rivoluzionaria; 2.o la sospensione dei lavori d'organizzazione dell'esercito «rosso»; 3.o provvedimenti diretti a ristabilire immediatamente l'ordine nei grandi centri, inoltre la nota afferma che la sicurezza personale dei rappresentanti della Germania a Mosca non è garantita. Il Governo imperiale chiede perciò l'adesione dei «Soviets» all'occupazione di Mosca e di Pietrogrado da parte di forze tedesche. Dopo aver consegnata la nota Mirbach avrebbe ricevuto nuove istruzioni da Berlino, ma queste erano segrete. Appena conosciute l'*ultimatum* i commissari del popolo, il Comitato del partito bolscevico ed il Comitato centrale esecutivo dei «Soviets» tennero a Mosca una riunione straordinaria. Lenin vi lesse un rapporto estremamente pessimista sulla situazione, che delle grave. Alla riunione, tenuta nel principale albergo di Mosca, intervenne anche Trotzky, che pronunciò un discorso sostenendo che oggi più che mai l'unità e la disciplina sono necessarie. Alla fine venne votato un ordine del giorno in cui si asserisce che la tregua deve essere considerata come terminata, si parla di un altro trasferimento della capitale a Nijni Nowgorod. Il tono della nota di Mirbach non lascia adito ad equivoci.

A questo epilogo la Germania è giunta con sapiente gradazione. Una serie di informazioni su punti meno essenziali ha preceduto l'«ultimatum» odierno. Se il Governo dei Soviets ha piegato il capo sinora, è impossibile che si rassegni oggi ad una abdicazione assoluta. Così vediamo subito convergere ora verso le due capitali l'invasione tedesca. Dal nord, da ovest e dal sud tutto è preparato a questo scopo. Il generale Mannerheim, capo dei «bianchi» di Finlandia che, grazie al concorso delle forze tedesche ha ripreso Helsingfors, e a 20 chilometri da Pietrogrado. Reggimenti germanici sono accantonati a Revel ed a Pskov.

L'«ultimatum» è spiegato dai giornali russi in vario modo. Secondo il moscovita «Avanti» l'impossibilità constatata dalla Germania di ottenere una soluzione della guerra sul fronte francese è la causa precipua del mutamento della sua politica in Russia, ove il Governo imperiale oggi decide ad attribuirsi larghi compensi, organizzando un vero protettorato. Per il «Rietch» l'«ultimatum» si spiega semplicemente con la fiducia che il Governo di Berlino ha nella superiorità delle sue forze e nello sfacelo interno della Russia. Le «Isvestia» pensano che il Comando tedesco, sentendo scrosciare la rivolta in Ucraina, vuole vibrare il gran colpo prima che la rivolta possa pigliar corpo dilagando oltre i confini di quel paese.

Burzeff, il vecchio rivoluzionario, telegrafa al «Matin» un appello agli alleati. Lo scrittore si afferma d'accordo con tutti i partiti, salvo i massimalisti, nell'invocare l'intervento delle armi dell'Intesa. «I tedeschi, divenuti coi denaro e col tradimento padroni dell'Ucraina, della Finlandia e delle provincie baltiche, stendono oggi le mani sulla grande Russia. La nostra situazione è orribile. Sfruttando le nostre risorse i tedeschi volgeranno domani contro gli alleati tutto quello che potranno cavare dalla Russia. Deve raccogliere tutti gli sforzi per risparmiarci questa sorte. Non possiamo permettere alla Germania di servirsi di una Russia morta, come di arma contro l'Intesa. Se dovessimo favorire così l'imperialismo tedesco, il nome della Russia resterebbe nella storia più spregevole ancora di quello della stessa Germania. Ma purtroppo siamo sull'orlo dell'abisso. Domani la Germania stringerà nel nostro paese risorse enormi. E' impossibile difenderci coi nostri soli mezzi. Ci resta come unica salvezza ricorrere agli alleati. Mille anni fa i nostri antenati dirigendosi a principi stranieri spiegavano loro: «Il nostro paese è vasto e ricco di risorse ma viviamo nel disordine. Venite, governateci». «Oggi, dopo le prove spaventose i patrioti russi rivolgono agli alleati lo stesso discorso: «Venite, governateci; venite da amici; aiutateci a sceglare i traditori che ci pigliano per la gola. Ristabilite nel nostro paese l'ordine e la libertà. Che l'aiuto ci venga in Russia da Vladivostock, da Kolo o Arkangel, che importa?».

D. R.

Maurice a metà stipendio

Londra, 12, (ufficiale).

Il maggior-generale Maurice è stato messo a metà stipendio.

(*Stefani*).

Il Congresso dell'Unione socialista

Roma, 12, notte.

Questa mattina nella sala dei Concerti al teatro Costanzi ha avuto luogo il Congresso dell'Unione Socialista Italiana. La sala era affollatissima. Tra i presenti si notavano gli onorevoli ministri Bissolati e Bernardi, ecc.

Alle 10 e mezzo la seduta è stata aperta.

Presiede Libero Grassi, di Udine. Vercellotti saluta i presenti intervenuti da tutta Italia, anche dalle terre irredente, e a questi augura di poter presto chiamare cittadini italiani. Comunica che, ufficialmente invitata, è intervenuta la Direzione del Partito repubblicano che ha così nobili ed antiche tradizioni democratiche e sociali. Legge quindi un telegramma di adesione della democrazia sociale irredenta e termina col grido «delenda Austria». E' assai applaudito.

Parlano quindi Pedrazza e Mantica, segretario dell'Unione Socialista Italiana.

Applausi vivissimi accolgono l'insediamento alla presidenza di Libero Grassi, profugo di Udine. Egli dice che il saluto non è rivolto alla sua persona, ma alla martoriata provincia sede della sua patria, e alla martoriata regione della sua patria, e alla martoriata Venezia Giulia. Ricorda che il suo partito fin dal principio della guerra intese la necessità di promuovere l'affratellamento del popolo italiano coi popoli oppressi dall'Austria in un unico scopo e in unico slancio. Sextan, irredento, innneggia alla fraternizzazione proclamata in Campidoglio tra tutti i popoli oppressi. L'Austria teme, egli dice, e per trascendere la sua paura, la votato ieri dire il Patto di Roma chiamandolo «Il Patto dei traditori». Noi invece lo chiamiamo «Il Patto di sangue dei traditi». L'on. De Andreis commemora i numerosi morti del proletariato organizzato.

E' quindi invitato a parlare l'on. Bissolati.

«Noi — egli dice — non abbiamo da cambiare la nostra via, perchè per la via sulla quale ci invitate a camminare noi camminiamo da molto tempo (applausi). Da molto tempo, da quando cioè ci si poteva anche costare, da quando cioè ci si poteva anche risalire nel sentiero del patriottismo ufficiale, noi siamo in questa via, perchè questa sensazione che quel partito andasse più e più apparentando al movimento della vita e si facesse ognora più insensibile alle esigenze ed alla soppressione della realtà per chiudersi in un settario, quanto infecondo, isolamento. Noi pensammo che se i nostri partiti valgono in ragione della loro attitudine a interpretare, assecondare, chiarire, sollecitare la tendenze progressive da cui è animata la vita sociale, un partito socialista che si sostanziava di negazioni e si corazzava di proprie dizioli sarebbe stato condannato a trovarsi un giorno ad essere non già un partito rivoluzionario, ma il partito della reazione. Il giorno che venne, venne allo scoppio della formidabile crisi mondiale in cui tutti siamo oggi a soffriamo. Grandi realtà si posero in questi davanti alla coscienza umana: la patria, la fondazione di un diritto fra le genti onde sorga la società delle nazioni. Realtà queste che non sono da trattare come argomenti retorici e dialettici, ma son sangue del nostro sangue, anima della nostra anima e chiedono la devozione profonda, lo slancio del sacrificio, la dedizione assoluta. Il socialismo rifiuta questa devozione e questo sacrificio perchè esso in la sua preminente contro la guerra anche quando la guerra è l'unico mezzo che rimanga perchè la patria sia salva e rivendicata nelle sue ragioni di esistenza; perchè i popoli oppressi o violentati sorgano dal sepolcro e si liberino dalla stretta mortale di un'altra pressi l'ignominia dell'aggressore, perchè dalla presente selvaggia aggressione barbarica possa uscire l'ordine della morale e del diritto nei rapporti tra i popoli, perchè la immensa rivoluzione provi il suo alveo e vi si incanali vittoriosa. Ebbene, quel socialista che, davanti agli imperativi di quest'ora, nella quale si decide il corso dei secoli avvenire, si chiude nel piccolo guscio della sua preminente contro la guerra non sfugge, no, neppure esso la guerra; anch'esso diventa un soldato ma o il soldato attivo o passivo della controrivoluzione». (Applausi). L'on. Bissolati prosegue dicendo: «Il silenzio è morale, e l'ora è grave. Io so di interpretare il pensiero di tutti voi dicendo che il miglior modo di servire la gran causa in questa ora sia supporre nel ricordare la gravità dell'ora. Perciò in questi brevi conseguenti gli argomenti di grande portata per l'ora successiva diventano argomenti di secondo ordine. Allegramente, che saranno consabilità e forsanche doveresi per l'ora successiva, possono diventare atteggiamenti non conformi al dovuti presenti e incombenti (Approvazioni). Sia la vostra parola la parola che uscirà da questo convegno degna in tutto di quel popolo in armi che sta asserragliato l'urto nemico dello Stelvio all'Adriatico».

Prende in seguito la parola il ministro Berenini, il quale dice di attendere con fiducia l'opera del Congresso, che illuminerà le forze per le sue future. Parla indine in francese la signora Sorgue, che porta il saluto del giornale di Hervé, la *Victoire*. Si delibera tra applausi di inviare un dispaccio alla vedova di Battisti, oggi che i nostri soldati ripresero monte Corno dove Battisti fu catturato, e altri dispacci alla famiglia di Corridoni e Vanderveide, ai partiti socialisti alleati, alla fatta di Amilcare Cipriani, alle famiglie di Sauro, Rismondo ed Rocca. Infine tra acclamazioni si decide l'invio di un telegramma a Diaz pel combattenti.

Nel pomeriggio i partecipanti al Congresso si sono riuniti nella sala della Federazione del libro a piazza di Trevi. La riunione ha avuto carattere privato. Si è avuta una lunga discussione sul problema di politica interna ed estera. Si è dato incarico ad una Commissione di riassumere i risultati della discussione e riferirne domani al Congresso che si riunirà alle 9 nella sala del teatro Costanzi.

Un altro arresto pel contrabbando della juta

Genova, 12, notte.

In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è stato arrestato il direttore tecnico delle Corderie Nazionali, Armier Germano.

(Ag. Stefani).

Per la fienagione e la mietitura

Roma, 12, notte.

Tra il Ministero delle armi e munizioni e quello di agricoltura sono in questi giorni intervenuti precisi accordi per la più larga partecipazione possibile della mano d'opera militare dove maggiormente è richiesta per i lavori di fienagione e per la prossima mietitura. Con ciò verrebbe in massima parte risolto il problema della mano d'opera particolarmente assillante per i piccoli proprietari. E' stata presentata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «I sottoscritti interrogano il ministro degli interni ed il commissario ai consumi sulla necessità, almeno limitatamente ai prossimi mesi di raccolto, di aumentare la razione dei contadini per metterli in grado di sostenere le gravi e prossime fatiche». — Fitzgali, Carboni, Zegretti e Picciridi.

Conferenze tra ministri

Roma, 12, sera.

Stamane l'on. Nitti si è recato all'abitazione del presidente del Consiglio ed ha avuto con l'on. Orlando un lungo colloquio. Poscia l'onorevole Orlando si è recato alla Consulta, dove ha conferito lungamente con l'on. Sonnino.

Cronaca Cittadina

La campagna bacologica

L'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte comunica:

«Il freddo insistente, le prolungate ed abbondanti piogge cadute su tutta la nostra regione piemontese hanno impedito il normale sviluppo dei gelsi e quindi ritardato di una decina di giorni l'apertura della campagna bacologica, in confronto degli altri anni. Però la condizione dei gelsi in generale si presenta buona sia per la regolare lignificazione dei tutti, sia per i lunghissimi dumi della Disopia Pontagona; si prevede quindi un'ottima vegetazione di foglia. L'abbattimento dei gelsi fatto specialmente lo scorso anno ed in questo invecchi con una vera ed inesplicabile manìa, è stato ora formato dal provvido per quanto postumo divieto Ministeriale, 4 aprile scorso, il quale ha così impedito la ulteriore scriminosa della preziosissima pianta. Gli sfavorimenti dei bachi, nonostante gli ottimi prezzi che si prevedono per i bozzoli, saranno in generale in quantità minori dello scorso anno per due motivi essenzialissimi: la maggiore scarsità di seme d'opera e la mancanza di seme bachi che nell'ultimo periodo si è verificata in misura maggiore dell'anno scorso con grave danno per il nostro Piemonte, malgrado che i competenti Ministeri fossero stati messi a tempo sull'avviso per la proibizione dell'esportazione del seme bachi. Nelle zone avanzate sono incominciate in questi giorni le nascite

ULTIME NOTIZIE

La brillante azione di Monte Corno

COMANDO SUPREMO, 11.

L'occupazione della più alta quota di monte Corno e la presa di possesso di un importante osservatorio nemico è una di quelle operazioni locali che, quando riescono brillantemente come la l'altra notte, si effettuano di sorpresa in poche ore e con perdite minime da parte dell'attaccante. Sono imprese di reparti leggeri le quali, preparate con ogni cura dei particolari, con una finezza quasi furbesca di osservazione e con indispensabile ingegnosità tattica, modificando, sia pure parzialmente, le relazioni di tranquillità di due avversari a contatto, rendono più assai che non costino e fruttino non scarso materiale e morale al difensore che si è lasciato cogliere in fallo. Monte Corno era per gli austriaci una posizione avanzata a sud dei formidabili bastioni di Col Santo e costituiva una delle giganteggiate vedette di punta della regione Stancata verso l'alto in due quote, la più elevata di verde pace un torrione e il nemico c'è in era parsa nell'offensiva del maggio 1916 e in ivi era assai lenta per quei non poco che quotidianamente gli battaca. Era una spina in molte carte posizioni schierati e su un tratto della vallarsa. I nostri passaggi, i nostri pochi avanzati, le nostre trincee tutto intorno di monte Testa'a, di Foxi, di Dente erano da mattina a sera volti lo squardo inquisitore del Corno. Un pensiero comune a un sentimento di umana rivalsa ispirava appunto tanto alla bella impresa, poi, e tutti di buona gli si era comunemente intestata e vi aveva portato un sufficiente e notevole corredo di mezzi, le volte mitragliatrici e qualche pezzo da montagna che schiacciano prontili come fuscelli e che si rivelano ad ogni colpo nel loro tiro preciso. Brillano dall'alto a indicargli una di queste feline notturne, e una stella per una battaglia. Ma il tempo (non ne viene per questo meno e la partenza ne era in conseguenza.

Monte Corno non si poteva far tacere molto che impunemente. Bisognava prenderlo e, per necessità, si doveva aggirarlo evitando i lati di sfruttamento, cadenti per cui non si sale. L'impresa delle posizioni era stata preparata nel giugno del 1916 ed aspetti del battaglione alpino Vicenza, che vi aveano operato due ufficiali descrissero alla commissione per le notizie italiani e Pitz. L'impresa era allora fallita fraudolentemente in uno degli episodi più memorandi della guerra. Bisognava trascorrere di altra due anni di quete su parte nostra chiusi la notte sul dorso della operazione dei reparti della brigata di fanteria Murge e delle truppe d'assalto splendidamente disposte nonostante la ristrettezza del terreno. E un primo tempo i difensori non si accorsero delle macchine nel nostro profondo sulle quote verso Testa. Verso il crepuscolo ebbero a un tempo cognizione dell'attacco e della sproporzione che non era più possibile in poche ore. Le truppe che si avevano a tergo in basso erano troppo lontane per accorrere a tempo in luoghi così ripidi e impervi. E così Monte Corno cadde con tutte le sue difese, con tutti i suoi ricoveri, con tutti i suoi osservatori, con tutti i suoi segreti di fuoco e di vedetta. Il nemico ha perduto in questa impresa di ricerca sotto le artiglierie dei due fronti e contro le mitragliatrici e i fucili di quattro battaglioni.

LUIGI AMBROSINI.

Una Nota ufficiosa della Stefani dice: Il Monte Corno, che domina la parte più alta della conca di Arsiero, è una delle più importanti posizioni della linea. Il suo possesso, specialmente per gli austriaci, non solo assicurava l'osservatorio sulla vallarsa, ma lo rendeva quasi inespugnabile dalla parte della valle dell'Astico. Esso costituiva il punto di dominio rispetto alle opere di Monte Trappola e di Cima Testa. La natura del terreno e l'andamento delle trincee hanno reso difficile l'azione e rendono particolarmente elevato il coraggio e la perizia con cui la posizione è stata presa. Con grande audacia alcuni nostri reparti, avanzati per una delle valli che scendono dal Monte Corno, hanno potuto giungere fino alle opere più alte e, superati i reticolati e le difese accessorie, hanno sopraffatto il nemico, facendo numerosi prigionieri. Altri reparti, salendo per altre valli, hanno attaccato le posizioni più basse del Monte Corno, costringendo il nemico a ritirarsi verso le opere più alte, dove è stato raggiunto e catturato. Le perdite nostre sono state lievissime. Per quanto non si sia ancora potuto procedere a un esatto computo, si ritiene che il numero dei prigionieri catturati dalle truppe che hanno preso parte all'azione superi i 300. Il bottino di guerra è ingente. Numerose mitragliatrici, bombarde, lanciabombe, fucili, munizioni, viveri, materiale da accampamento, ecc. sono stati catturati dalle truppe che hanno preso parte all'azione.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale: Sulle linee di combattimento l'attività dell'artiglieria non è stata viva che nella regione del monte Kemmel, delle due parti del torrente Lys e sulla riva occidentale dell'Avre. Una forte intervallo fuoco di gas è stato seguito in questi settori da vivaci scontri che non sono cessati. Nella serata e durante la notte scorsa il combattimento di artiglieria ha ripreso con frequenza fra l'Yser e l'Oise.

La linea francese avanzata a Locre

LONDRA, 11.

L'odierno comunicato pomeridiano del maresciallo Haig dice: Le truppe francesi avanzarono leggermente ieri sera la loro linea a nord-est di Locre e fecero numerosi prigionieri. Eseguimmo durante la notte riuscite incursioni ad ovest di Merville e riconducemmo qualche prigioniero ed una mitragliatrice. Un'incursione tentata dal nemico ad est di Ypres fu fermata dal nostro fuoco.

I particolari della nuova impresa inglese contro Ostenda

Londra, 11. notte.

L'operazione di ostruzione tendente a completare l'inutilizzamento del canale è stata eseguita, come quella precedente, sotto la direzione del comandante Lynes. Le condizioni atmosferiche erano ideali fino alle ore 1.30 del mattino, un quarto d'ora prima, cioè, dell'ora fissata per l'arrivo del Vindictive all'entrata del porto. La nebbia si addensò verso terra, riducendo la visibilità a tre o quattrocento metri, e rendendo il compito difficilissimo. Per venti minuti il Vindictive mantenne da solo la rotta, cercando l'entrata del canale e subì un fuoco che causò alcune perdite. Alle 2.20 circa l'apparecchio era felice di trovarsi lungo i moli. Quando sopraggiunse la luce della grande gru, poiché i proiettili e le granate cominciano il Vindictive, il capitano fece virare la nave nel canale e spiegò con la poppa il suo orientale. Accertò constatato che il Vindictive era affondato da prua ed era impossibile risalvarlo, l'ufficiale fece sganciare la sola delle macchine e delle caldaie e fece dare alle cariche. L'equipaggio salì su due scialuppe-automobili, che contemporaneamente si trovavano a fianco della nave, pronte per raccogliere l'equipaggio. Poiché il Vindictive si trovava allora ad un angolo di 30 gradi col molo orientale, i tedeschi cercarono frenticamente di impedire il salvataggio dell'equipaggio, facendo piovere raffiche di granate intorno alle scialuppe, che si allontanarono. Una di esse fu investita dalla poppa accorciata Kuper che uccise 5 e due feriti e 31 uomini del Vindictive furono raccolti dal Warwick, insieme con un cannone. Tutto l'equipaggio del Vindictive era composto di volontari, scelti fra quelli che avevano partecipato ai raids di Zeebrugge.

*Le navi che accompagnarono Lynes dicono che la sorpresa non poteva essere più completa. Le poche piccole unità nemiche incontrate non poterono opporre resistenza. Le navi britanniche poterono così avvicinarsi alla costa senza essere molestate. Le prime navi che giunsero in vista del porto di Ostenda videro che il canale era illuminato dai riflettori e che le batterie costiere aprivano il fuoco. Le navi britanniche si avvicinarono a tutta velocità. Il fuoco nemico era violentissimo

ANNO 52 MATTINO TORINO, Lunedì 13 Maggio 1918 MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non Sentor

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 6 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Vivace attività di pattuglie sulla fronte montana

Sette velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 12.

Sulla fronte montana vivace attività di pattuglie da ambo le parti. Le nostre irruppero in un posto nemico a Col dell'Orso, annientandone il presidio a colpi di baionetta e di bomba, e catturando una mitragliatrice. Fugarono un nucleo avversario in regione Solarolo, infliggendogli perdite. Riportarono materiale da puntate nella zona dell'Asolone. Reparti nemici spintisi verso i nostri avamposti a Monte Montello (testata del Noce), a nord di Brentonico (Val Lagarina) e sulle pendici di Monte Spitz (destra di Val Brenta) vennero respinti e dispersi col fuoco. Saltuarie azioni delle opposte artiglierie in Vallarsa, in Val di Brenta e lungo la Piave. In combattimenti aerei vennero abbattuti sette velivoli avversari.

DIAZ.

L'eroica fine della R. Nave "Sterope,,

ALTO TIRRENO, maggio.

La *Sterope*, nave onoraria della regia marina italiana, partita verso la fine dello scorso marzo da un porto del Nord America diretta a Gibilterra, la mattina del 7 aprile, in pieno Oceano, si scontrò con un grosso sommergibile tedesco. Il mare era agitato e coperto di foschia. Sicchè la piccola nave italiana non potè avvedersi del nemico, se non quando esso aprì contro i suoi fianchi il fuoco dei due cannoni da 120 mm. che armavano la sua coperta. Benchè non potesse contare che sopra i propri pezzi da 76 mm. ben inferiori in potenza a quelli dell'improvviso assalitore, il comandante della *Sterope*, capitano di fregata Agostino Scapurro, ordinò ai suoi artiglieri di rispondere immediatamente al fuoco del sommergibile. Si ingaggiò così sulla distesa deserta dell'Oceano una lotta impari, in cui la *Sterope* non poteva che avere la peggio. Una granata nemica aveva già colpito la nave sulla sinistra, in breve il loro preciso dell'avversario smantellò i pezzi di poppa e disseminò di morti e di feriti la coperta della nave. Crollò l'albero di maestra, e il timone, colpito, cessò ad un tratto di funzionare. Tra gli ufficiali il primo ad essere ferito fu il sottotenente di vascello Palmegiano, il quale dovette essere trascinato di viva forza nella farmacia, impedendogli di recarsi dove si combatteva la cassetta con i codici e i documenti segreti, che egli voleva ad ogni costo distruggere prima di cadere in potere ferito. Il comandante dovette fargli violenza, rassicurandolo che egli stesso avrebbe provveduto a distruggerli.

Egli rimase solo coperta circa un'ora, e quando risalì per riprendere il suo posto di combattimento, trovò sulla plancia i cadaveri del comandante Scapurro e del comandante in seconda tenente di vascello Andrea Schiappacasse, che erano stati uccisi dallo scoppio di una granata. Rapidamente egli esaminò la situazione e constatò che la catastrofe era ormai inevitabile, quantunque ancora uno e due dei suoi pezzi rispondessero al fuoco avversario e l'equipaggio, duramente colpito non desse segni di stanchezza o di avvilimento. Ma le macchine erano ferme. Il deposito delle munizioni allagato, e la nave, svariata al timone, senza governo, in balia delle onde. Il sommergibile tedesco non rinnovava ad un successo maggiore, ottenuto a così poco prezzo. Parendogli che troppo resistesse la «Sterope», al fine del suo cannoni, profittando di un momento in cui la nave gli si presentava di banco, gli lanciò contro un siluro per finirla. Ormai la sorte della nave italiana è decisa. Il sottotenente di vascello Palmegiano radunò i feriti e i superstiti ed ordinò che le imbarcazioni di salvataggio fossero calate in mare. Così dopo tre ore di un accanito bombardamento, nel quale senza alcuna speranza i marinai della «Sterope» si sono difesi eroicamente soltanto per l'onore della bandiera e non per la propria salvezza, l'equipaggio dimezzato abbandonava la nave crivellata dai colpi, affidandosi alle imbarcazioni che si allontanarono a forza di remi. Sono le dieci e mezzo del mattino. Il sommergibile nemico cessa il fuoco e si avvicina alle lance invitando il tenente Palmegiano a salire a bordo. Alla vista di questo giovane ufficiale sfigurato dal sangue e dalle ferite, arso dalla febbre, il nemico non può nascondere la propria ammirazione. Il medico vuol curare le sue ferite ed il comandante lo consiglia di rimanere a bordo, poichè, date le sue condizioni, una lunga permanenza sull'Oceano in barche fragili e abbandonate a se stesse, potrebbe riuscirgli fatale. Ma il Palmegiano non intende abbandonare i suoi uomini e recisamente rifiuta. Allora nella sua lancia, ordina alle altre di allontanarsi, e lascia che il sommergibile vada per la sua strada. Dell'equipaggio della «Sterope» non rimangono che 58 superstiti. Le diverse imbarcazioni, malgrado il tempo avverso e la difficoltà di manovrare a forza di remi, riescono per ben 36 ore, dopo la catastrofe, a tenersi insieme. Poi la furia del vento e del mare le separa. La lancia comandata dal tenente Palmegiano viene raccolta il 12 aprile con 51 superstiti a 35 miglia da Lisbona, da un veliero danese. Il piroscafo «Lampo» salva il 15 aprile altri sette naufraghi della «Sterope», che da 8 giorni errano per l'Oceano dirigendosi col sole e con le stelle, assetati, affamati, le membra gonfie, le labbra tumefatte, più morti che vivi. Questo episodio gloriosissimo nella sua tragica tristezza, ricorda qualche racconto leggendario di avventure di guerra e di mare. La nazione deve essere orgogliosa del modo come in così gravi contingenze i marinai della «Sterope» si sono difesi contro un nemico che tanto superava in potenza la loro nave. Essi hanno scritto una pagina eroica degna della nostra Marina.

Un messaggio del Re d'Inghilterra alle truppe americane

Londra, 12, notte.

Il Re ha inviato alle truppe degli Stati Uniti che attraversano la Gran Bretagna il seguente messaggio di benvenuto: «Castello di Windsor. — Soldati degli Stati Uniti! Il popolo delle Isole Britanniche vi saluta al vostro passaggio, in viaggio per ricevervi a prendere posto ai fianchi degli eserciti delle numerose Nazioni, che si sono consacrate nel vecchio mondo alla battaglia della libertà umana. Il vostro contributo darà agli Alleati coraggio ed energia rinnovata. Quanto desidererei poter stringere la mano a ciascuno di voi ed augurarvi un buon successo nella vostra missione».

Attacco tedesco respinto nel settore di Mailly-Raineval

PARIGI, 12.

Il comunicato delle ore 23 di ieri sera dice: Dopo una violentissima preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno attaccato stamane con truppe speciali d'assalto le nostre posizioni al Bois la Cauve, a sud-ovest di Mailly Raineval. Il nemico, che era riuscito dapprima, col favore della nebbia, a prendar piede nella parte nord del bosco, è stato cacciato con un brillante contrattacco dalle nostre truppe, le quali hanno integralmente ristabilito le loro linee. I tedeschi hanno subito gravissime perdite ed hanno lasciato nelle nostre mani un centinaio di prigionieri validi, 15 mitragliatrici e materiale. Lotta di artiglieria abbastanza viva nella regione Orvillers-Sorel. Giornata calma sul resto del fronte.

Il comunicato delle ore 15 dice: Bombardamenti abbastanza violenti nelle regioni ad ovest di Mailly-Raineval. Un attacco tedesco sulle nuove posizioni francesi a nord-ovest di Orvillers-Sorel ha subito un completo insuccesso. I tuschi francesi inflissero gravi perdite ai tedeschi che lasciarono prigionieri nelle mani dei francesi. La lotta di artiglieria fu viva sulla riva destra della Mosa nel settore Bois de Caurieres-Les Chambrettes. Ovunque altrove notte calma.

Un'azione delle truppe inglesi nella regione del Kemmel

LONDRA, 12.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: Un'incursione tentata dal nemico in vicinanza di Neuville Vitasse è stata respinta. Null'altro di particolarmente interessante da segnalare.

L'odierno comunicato pomeridiano del maresciallo Haig dice: In una riuscita operazione locale eseguita ieri le truppe francesi migliorarono le loro posizioni a nord del villaggio di Kemmel e fecero oltre cento prigionieri. Un reparto nemico che effettuava un'incursione fu respinto ieri mattina presso il canale Ypres-Comines. Fecero qualche prigioniero. Parecchi prigionieri e mitragliatrici furono da noi catturati durante la notte in scontri di pattuglie presso Meteren. L'artiglieria nemica manifestò attività la notte scorsa e stamane di buon'ora nel settore dell'Ancre a sud di Albert, contro le nostre posizioni avanzate ad est di Loos ed a sud di Wormezeele.

La Nota ufficiosa

Parigi, 12.

La consueta nota ufficiosa dice:

L'avvenimento più importante della giornata di ieri fu l'insuccesso del forte attacco locale tentato dai tedeschi a nord della Somme. Il contrattacco francese subito sferrato li ricacciò poco dopo con magnifico slancio e risultò integralmente a nostro favore. Questa azione è stata tanto più interessante in quanto che i tedeschi l'avevano preparata con estrema cura. Le truppe speciali d'assalto e le truppe scelte lo eseguirono. Gli effettivi impiegati erano considerevoli in rapporto agli obiettivi da raggiungere, avendovi partecipato circa un migliaio di uomini, la maggior parte dei quali rimasero sul terreno morti o feriti. Furono inoltre finora enumerati sei centinaia di prigionieri validi. L'insuccesso dei tedeschi è stato dunque completo. I francesi hanno avuto buona guardia. La loro superiorità combattiva si è del resto affermata nella giornata in varie operazioni di dettaglio, anche nella regione della Somme e in cui punti del fronte, che sono stati pure fatti prigionieri. Anche gli aviatori britannici hanno compiuto alcune operazioni felici nelle Fiandre, mentre miglioravano la nostra linea dinanzi a Loge.

L'attività degli aviatori inglesi

Londra, 12, mattino.

Il comunicato ufficiale di iersera dice: «Le nubi basse e la nebbia hanno impedito le operazioni di aviazione fino alle 5 pomeridiane, ora dopo la quale il tempo si rischiarò sopra una piccola parte del fronte, che fu regolato allora fino alla notte con grande attività aerea. Oltre 15 tonnellate di proiettili sono state lanciate su Peronne, Bapaume, Thiepval, Zeebrugge e sui Docks di Bruges. I velivoli da caccia nemici sono stati attivissimi ed hanno continuamente attaccato i nostri velivoli da bombardamento, otto apparecchi nemici sono stati abbattuti in combattimento e sei altri costretti ad atterrare privi di controllo. Nove dei nostri mancano. Una delle nostre macchine, data come mancante il 7 corrente, è ritornata».

I preparativi tedeschi per rinnovare l'offensiva

Londra, 12.

Il riassunto settimanale inglese dice fra l'altro:

Il Comando tedesco, vedendo quanto era prossimo a dover cedere di fronte alle riserve alleate, si attardò al temperamento inaccesso sospendendo l'azione. La sua posizione è tatticamente arrischiata con due pericolosi saglienti in terreno paludoso. Il popolo tedesco può essere insoddisfatto di aver pagato un immenso prezzo senza riuscire a por fine alle sue sofferenze. Gli alleati sono vassalli colle loro querele quotidiane dimostrano il loro malcontento e la loro sfiducia verso il padrone che tagliò loro vile e vettovaglie. Le sue riserve sono prossime al completo esaurimento, mentre aumentano sempre quelle franco-inglesi, ed intanto la preparazione americana avviene sempre più il momento della disfatta inevitabile. Il nemico deve tuttavia muovere l'offensiva. Le sue preparazioni procedono febbrilmente. Ma ci vorrebbero mesi per organizzare convenientemente una tale offensiva, ed esso deve contentarsi di ciò che ha potuto fare in settimane: noi dobbiamo pertanto aspettarci fra non molto il rinnovarsi di un furioso attacco. In relazione col piano strategico del nemico dovremmo attenderci l'urto principale sul fronte Arras-Albert, ma la necessità lo costringe a migliorare le sue posizioni nel settore della Lys. Gli alleati possono avere piena fiducia nel risultato, perchè per il nemico si tratta di un disperato tentativo di evitare la disfatta, mentre per gli alleati non può che trattarsi se mai di un differimento della vittoria. La prossima battaglia sarà forse una ripetizione di Verdun su più vasta scala, e se ambe le parti dovessero esaurirsi, gli alleati avrebbero pur sempre vaste risorse per ristabilirsi. La Germania invece ha già sfruttato tutte le proprie risorse.

(*Stefani*).

La requisitoria di Mornet nel processo del "Bonnet Rouge,,

Accenni a responsabilità di Caillaux

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 12, notte.

Durante sei ore la folla pigiata nell'aula del Consiglio di guerra, ove si svolge il processo del «Bonnet Rouge» ha vibrato sotto il fascino dell'eloquenza fredda e implacabile dell'oratore dell'accusa, commissario del Governo Mornet. La sua requisitoria, fatta dell'enumerazione nuda di fatti senza divagazioni liriche o colorite è parsa interessante soprattutto per due lati: per la luce nuova proiettata sull'regime a cui la Francia fu preda nei primi due anni di guerra, nei quali Almereyda poté passare come un prefetto di polizia ufficioso della Repubblica; ed inoltre per l'introduzione sulla scena giudiziaria di Caillaux. Anticipando sull'epilogo dell'istruttoria ancora aperta contro Caillaux, disse che questi non uscirà in vesto candida dalle mani dei magistrati incaricati di indagare sulle sue gesta. «Un processo complesso è questo del «Bonnet Rouge» — ha affermato cominciando l'oratore. — Nel processo di Bolo vi era un aspetto solo della macchinazioni di tradimento. In questo appaiono altri aspetti. La campagna di stampa chiesta a Bolo non potè essere realizzata. La Germania non potè asservire il «Journal». Nell'attività del «Bonnet Rouge» si vede invece non soltanto il prezzo del tradimento versato dal nemico ma il tradimento stesso consumato. Noi non facciamo un processo di stampa. Il pensiero, per quanto odioso, per quanto disfattista, se gli autori si contentano di esprimerlo, resta inattaccabile sul terreno penale come sin'accatti sono gli scritti di Hollandi. Ma quando l'espressione di quello stesso pensiero si collega alla esecuzione di un piano premeditato, quando è sovvenzionata pagata, costituisce delitto di tradimento», Tale è il caso dei redattori processati del «Bonnet Rouge», del quale l'oratore passò in storia, ricordandone l'evoluzione. Il «Bonnet Rouge» venne fondato nel 1915 con lo scopo di favorire il riavvicinamento franco-tedesco sperando l'intesa franco-inglese. Il suo direttore Almereyda, uomo intelligente, giovane ancora, era carico di sei condanne. E Mornet allinea qui con certa discrezione ogni momento politico che lo sovvenzionavano. Caillaux gli aveva versato 4000 franchi. Perciò Almereyda si era impegnato, dopo l'assassinio di Calmette, a difendere la signora Caillaux nel corso del suo processo. Il «Bonnet Rouge» si spinse sino a fare l'apologia dell'assassinio del direttore del «Figaro». Legge il rapporto del prefetto di polizia relativo alla organizzazione della guardia speciale — la guardia corsa — mobilitata nei giorni del processo Calmette intorno all'aula del palazzo di Giustizia; era diretta da Almereyda e da due corsi grandi elettori del deputato radicale. La guardia era incaricata di sfiancare nell'aula e fuori i rappresentanti della parte civile e circondare Caillaux per proteggerlo all'uscita. «Giunse la guerra. Almereyda godette allora una influenza straordinaria al ministero degli Interni. E ne abbiamo numerose prove. Abbiamo tra mano il testo delle decisioni ispirate da lui a favore di straniert sospetti. Il «Bonnet Rouge» è sovvenzionato largamente dal Governo sino alla metà del 1916. Poi, cessati i sussidi, diviene antimilitarista e si lancia nell'elogio quotidiano di Zimmerwald, fa l'apologia a getto continuo di Romain Rolland e infine moltiplica le note oscene sui «lati molli» delle mogli soldiers dei combattenti per mettere nella testa dei soldati la convinzione che, mentre essi si battono, le loro donne li ingannano. L'epiteto di Duval nel «Bonnet Rouge» come simultaneamente precipita l'evoluzione. Allora continuiamo le campagne parallele con la «Gazette des Ardennes», organo tedesco, nelle provincie francesi invase, campagne che predicano specialmente l'oblio dei delitti tedeschi. «Dimentichiamo! — grida qui l'oratore, — lo non sono di quelli che dimenticano. Io mi tengo solo un odio sacro, un odio non solo contro i dirigenti, ma contro il popolo. Rammarichi sono esclusi dall'umanità per secoli». Quali sono coloro che in articoli tendenziosi e di delitti aperta contro la politica generale degli alleati, contro l'intervento degli Stati Uniti, contro gli inglesi, sulle responsabilità particolari alla Francia nello scatenar della guerra. La requisitoria non lascia nulla nell'ombra. Gli accusati ascoltano tutti come estranei. Mornet analizza i rapporti tra il banchiere Marx e Duval. Qui allontanerie sulla fuori Caillaux. Marx era il banchiere di Mannheim, la cui Banca si occupava, prima della guerra, di negoziare valori non ammessi nella Borsa ufficiale. Scoppiata la guerra, si trasferì a Berna. Le sue funzioni consistevano nel fare operazioni finanziarie per conto della Legazione di Germania, ma nelle quali la Legazione non doveva apparire. Si trattava soprattutto di distribuire sussidi e sovvenzioni. Marx era così, ed è ancora, uno degli agenti più importanti al servizio di propaganda germanica. «Quando la Germania volle sia ripigliare le relazioni, sia instaurarle «ex novo» con l'ex presidente del Consiglio Caillaux, che a torto o a ragione credeva acquisito alla politica favorevole ai suoi interessi, gli spedisce a casa in Parigi un solerte fedele incaricato di consegnargli due fogli, uno contenente l'offerta di una conversazione, l'altro il nome e l'indirizzo di Marx.

I due fogli sequestrati dalle autorità italiane nella cassaforte che Caillaux possedeva a Firenze sono letti dall'oratore tra l'intensa attenzione dell'uditorio, il primo dice: «Il signor Lipscher come intermediario non sembra desiderabile. Si mette a vostra disposizione e sono autorizzato a intavolare i negoziati che desiderate». Il secondo è così concepito: «A Marx. Recapito presso il prof. Erzberg 27 Siemenstrasse Berna». Prima di dimostrare l'identità tra Marx qui menzionato nel secondo documento e quello che versò un milione a Duval, l'oratore tiene a spiegare le condizioni nelle quali i due scritti capitarono nelle mani di Caillaux. «Lipscher fu uno dei testimoni a difesa nel processo alla signora Caillaux. E' mirabeau. Ebbe rapporti con l'ex-presidente del Consiglio prima della guerra. Nel 1915 diresse a Caillaux una lettera scritta in linguaggio convenzionale, nell'ecsa sequestrata nella cassaforte di Firenze. Per questi suoi precedenti non era la persona più adatta a negoziare in segreto. Così si spiegano il senso delle parole che tradiscano nel primo foglio che l'altro agente è preferibile, Erzberg, il cui nome e indirizzo figurano nel secondo foglio sullo stesso e le iniziali di Marx, è rappresentato dall'Ambasciata di Francia a Berna quale altro agente di propaganda tedesca in Svizzera. Interrogato dal giudice istruttore, Caillaux diede queste spiegazioni: «Qualche tempo dopo il fallimento dei tentativi fatti da Lipscher per indurmi a trattare della pace un signore mi telefonò chiedendomi un appuntamento, dicendomi che era un grande esportatore svizzero e che voleva parlarmi di questioni economiche vitali per la Francia. Consentii a ricevarlo, ma appena entrato nel mio gabinetto, il visitatore si limitò a rimettermi una busta nella quale si trovavano quei due fogli. Mi alzai immediatamente e lo misi alla porta». Il giudice istruttore obbietta a Caillaux: — Come mai non faceste arrestare subito l'individuo presentatosi a casa vostra per premiare la successione di Lipscher? Caillaux risponde: — Come avrei potuto farlo?

L'oratore commenta: «E' deplorevole per l'ex presidente del Consiglio che non abbia fatto arrestare l'agente tedesco che spingeva l'audacia al punto di presentarsi in casa sua in piena Parigi per proporgli di discorrere con un emissario del Governo di Berlino: è deplorevole che Caillaux non abbia adempiuto il dover segnalare al Governo francese la presenza a Parigi di un uomo così pericoloso. Rallegriamoci invece pel processo del «Bonnet Rouge» che Caillaux non abbia gettato al fuoco e sul cestino quei due fogli di carta ed abbia creduto invece di norli al sicuro nella sua cassaforte di Firenze». E passando su Marx, Mornet osserva: «E' naturale, quando si tratta di entrare in relazioni con un personaggio così importante come l'ex presidente del Consiglio, che il Governo tedesco abbia tenuto a mettere in moto quello che aveva di meglio tra i suoi uomini». Non occorreva aggiungere molte parole per mostrare le proporzioni della responsabilità di Duval. che dalle mani di quello stesso Marx ricevette le varie rimesse di milioni. Un dubbio potrebbe restare sulla parte di quella somma, sui 300.000 franchi affidati dal Duval all'allargatore di Ginevra e che non ricevette, di nuovo equivoca, inalterabile riserva! prima della guerra. Nessun dubbio è però possibile nei 20 milioni da Pietrogrado. Reggimenti germanici sono accantonati a Revel ed a Pskov.

L'«ultimatum» è spiegato sui giornali russi in vario modo. Secondo il moscovita «Avanti» l'impossibilità constatata dalla Germania di ottenere una soluzione della guerra sul fronte francese e la causa precipua del mutamento della sua politica in Russia, ove il Governo imperiale è ogni deciso ad attribuirsi larghi compensi, organizzando un vero protettorato. Per il «Rieli» l'«ultimatum» si ispira semplicemente con la fiducia che il Governo di Berlino ha nella superiorità delle sue forze e nello sfacelo interno della Russia. Lo «Iswestia» pensano che il Comando tedesco, sentendo scrosciare la rivolta in Ucraina, vuole vibrare il gran colpo prima che la rivolta possa pigliar corpo dilagando oltre i confini di quel paese.

Burizeff, il vecchio rivoluzionario, telegrafa al «Matin» un appello agli alleati. Lo scrittore si afferma d'accordo con tutti i partiti, salvo i massimalisti, nell'invocare l'intervento delle armi dell'Intesa. «I tedeschi, divenuti col denaro e col tradimento padroni dell'Ucraina, della Finlandia e delle provincie baltiche, stendono oggi le mani sulla grande Russia. La nostra situazione è orribile. Sfruttando le nostre risorse i tedeschi volgeranno domani contro gli alleati tutto quello che potranno cavare dalla Russia. Urge raccogliere tutti gli sforzi per risparmiarci questa onta. Non possiamo permettere alla Germania di servirsi di una Russia morta, come di arma contro l'Intesa. Se dovessimo lavorare così l'imperialismo tedesco, il nome della Russia resterebbe nella storia più spregevole ancora di quello della stessa Germania. Ma purtroppo siamo sull'orlo dell'abisso. Domani la Germania stringerà nel nostro paese risorse enormi. E' impossibile difenderci coi nostri soli mezzi. Ci resta come unica salvezza ricorrere agli alleati. Mille anni fa i nostri antenati difendessi a principi svaniari spiegavano loro: «Il nostro paese è vasto e ricco di risorse ma viviamo nel disordine. Venite, governateci». «Oggi, dopo le prove spaventose i patrioti russi rivolgono agli alleati lo stesso discorso: «Venite, governateci; venite da amici; aiutateci a scacciare i traditori che ci pigliano per la gola. Ristabilite nel nostro paese l'ordine e la libertà. Che l'aiuto ci venga in Russia da Vladivostock, da Kolo o Arhangel, che importa!».

O. R.

L'"ultimatum,, della Germania al Governo dei Soviets russi

Avanzata tedesca su Pietrogrado e Mosca?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 12, sera.

Il plenipotenziario della Germania in Russia, conte Mirbach, presentò l'altro ieri al Governo dei «Soviets» un *ultimatum* che i giornali moscoviti pubblicano e che il corrispondente del *Petit Parisien* trasmette. La Germania esige: 1.o una soluzione immediata del problema dei prigionieri di guerra tra i quali, secondo il Governo di Berlino, viene continuata una lassimevole propaganda rivoluzionaria; 2.o la sospensione dei lavori d'organizzazione dell'esercito «rosso»; 3.o provvedimenti diretti a ristabilire immediatamente l'ordine nei grandi centri. Inoltre la nota afferma che la sicurezza personale del rappresentante della Germania a Mosca non è garantita. Il Governo imperiale chiede perciò l'intervento dei «Soviets» all'occupazione di Mosca e di Pietrogrado da parte di forze tedesche. Dopo aver consegnata la nota Mirbach avrebbe ricevuto nuove istruzioni da Berlino, ma queste erano segrete. Appena conosciuto *l'ultimatum* i commissari del popolo, il Comitato del partito bolscevico ed il Comitato centrale esecutivo dei «Soviets» tennero a Mosca una riunione straordinaria. Lenin vi lesse un rapporto estremamente pessimista sulla situazione, che definì grave. Alla riunione, tenuta nel principale albergo di Mosca, intervenne anche Trotzky, che pronunciò un discorso sostenendo che oggi più che mai l'unità e la disciplina sono necessarie. Alla fine venne votato un ordine del giorno in cui si asserisce che la tregua deve essere considerata come terminata, si parla di un altro trasferimento della capitale a Nijni Nowgorod, il tono della nota di Mirbach non lascia adito ad equivoci.

A questo epilogo la Germania è giunta con sapiente gradinazione. Una serie di intimazioni ai punti meno essenziali ha preceduto l'«ultimatum» odierno. Se il Governo dei Soviets ha piegato il capo sinora, è impossibile che si rassegni oggi ad una abdicazione assoluta. Così vediamo subito convergere ora verso le due capitali l'invasione tedesca. Dal nord, da ovest e dal sud tutto è preparato a questo scopo. Il generale Mannerheim, capo dei «bianchi» di Finlandia che, grazie al concorso delle forze tedesche ha ripreso Helsingfors, è a 240 chilometri da Pietrogrado. Reggimenti germanici sono accantonati a Revel ed a Pskov.

L'«ultimatum» è spiegato sui giornali russi in vario modo. Secondo il moscovita «Avanti» l'impossibilità constatata dalla Germania di ottenere una soluzione della guerra sul fronte francese e la causa precipua del mutamento della sua politica in Russia, ove il Governo imperiale è ogni deciso ad attribuirsi larghi compensi, organizzando un vero protettorato. Per il «Rieli» l'«ultimatum» si ispira semplicemente con la fiducia che il Governo di Berlino ha nella superiorità delle sue forze e nello sfacelo interno della Russia. Lo «Iswestia» pensano che il Comando tedesco, sentendo scrosciare la rivolta in Ucraina, vuole vibrare il gran colpo prima che la rivolta possa pigliar corpo dilagando oltre i confini di quel paese.

Burizeff, il vecchio rivoluzionario, telegrafa al «Matin» un appello agli alleati. Lo scrittore si afferma d'accordo con tutti i partiti, salvo i massimalisti, nell'invocare l'intervento delle armi dell'Intesa. «I tedeschi, divenuti col denaro e col tradimento padroni dell'Ucraina, della Finlandia e delle provincie baltiche, stendono oggi le mani sulla grande Russia. La nostra situazione è orribile. Sfruttando le nostre risorse i tedeschi volgeranno domani contro gli alleati tutto quello che potranno cavare dalla Russia. Urge raccogliere tutti gli sforzi per risparmiarci questa onta. Non possiamo permettere alla Germania di servirsi di una Russia morta, come di arma contro l'Intesa. Se dovessimo lavorare così l'imperialismo tedesco, il nome della Russia resterebbe nella storia più spregevole ancora di quello della stessa Germania. Ma purtroppo siamo sull'orlo dell'abisso. Domani la Germania stringerà nel nostro paese risorse enormi. E' impossibile difenderci coi nostri soli mezzi. Ci resta come unica salvezza ricorrere agli alleati. Mille anni fa i nostri antenati difendessi a principi svaniari spiegavano loro: «Il nostro paese è vasto e ricco di risorse ma viviamo nel disordine. Venite, governateci». «Oggi, dopo le prove spaventose i patrioti russi rivolgono agli alleati lo stesso discorso: «Venite, governateci; venite da amici; aiutateci a scacciare i traditori che ci pigliano per la gola. Ristabilite nel nostro paese l'ordine e la libertà. Che l'aiuto ci venga in Russia da Vladivostock, da Kolo o Arhangel, che importa!».

O. R.

Maurice a metà stipendio

Londra, 12, (ufficiale).

Il maggior-generale Maurice è stato messo a metà stipendio.

(*Stefani*).

Il Congresso dell'Unione socialista

Roma, 12, notte.

Questa mattina nella sala dei Concerti al teatro Costanzi ha avuto luogo il Congresso dell'Unione Socialista Italiana. La sala era affollatissima. Tra i presenti si notavano gli onorevoli ministri Bissolati e Berenini, ecc.

Alle 10 e mezzo la seduta è stata aperta.

Presiede Libero Grassi, di Udine. Vercelloni saluta i presenti intervenuti da tutta Italia, anche dalle terre irredente, e a questi augura di potersi presto chiamare cittadini italiani. Comunica che, fraternamente invitata, è intervenuta la Direzione del Partito repubblicano che ha così nobili ed antiche tradizioni democratiche e sociali. Legge quindi un telegramma di adesione della democrazia sociale irredenta e termina col grido «Abbasso l'Austria». E' vasti applausi.

Parlano quindi Podrecca, e Mastino, segretario dell'Unione Socialista Italiana.

Appena avvenuta l'assestamento alla presidenza di Libero Grassi, prologo di Udine. Egli dice che il saluto non è rivolto alla sua persona; ma alla moltitudine dolorante esule dalla sua patria, e alla moltitudine ancora più dolorante che non ha potuto varcare il Tagliamento e che è rimasta fra inenarrabili torture morali e fisiche: ma in aspetta con forte animo italiano il giorno della liberazione. Parla quindi Pan. Mazzolani per il partito repubblicano. Ricorda che il suo partito fin dal principio della guerra fosse in necessità di promuovere l'affratellamento del popolo italiano coi popoli oppressi dell'Austria in un unico scopo e in unico sforzo. Sentasi, irredento, innocente alla fraternità proclamata in Campidoglio tra tutti i popoli oppressi. L'Austria trema, egli dice, e per nascondere la sua paura, la volete deridere. Il Paese di Botta chiamandola «Il Paese dei cadaveri». Noi invece la chiamiamo «Il Paese di sangue dei traditi». L'on. De Amicis commemora i numerosi morti del proletariato organizzato.

E' quindi invitato a parlare l'on. Bissolati.

— Noi — egli dice — non abbiamo da cambiare la nostra via, perchè per la via sulla quale ci inviate a camminare noi camminiamo da molto tempo (applausi); da molto tempo da molto tempo (applausi); da molto tempo da quando cioè (e si potrebbe anche dire da quando cioè (e si potrebbe anche dire da quando cioè (e si potrebbe anche dire

Tragico accidente sul Po

Nel pomeriggio di ieri due operai che si trovavano ai piedi di Superga vollero attraversare il Po servendosi di una specie di passo naturale esistente in quella località e composto d'una barca assicurata ad un filo metallico teso tra le due rive. L'imbarcazione, condotta dal barcaiolo Rotoglio, sessantenne, era giunta quasi presso la riva quando si capovolse avendo la forte corrente strappato il filo metallico che ne regolava il corso. Il barcaiolo che era in piedi precipitò nell'acqua e scomparve quasi subito, mentre i due giovani che erano seduti poterono afferrarsi alla barca rovesciata in tal modo disperatamente e salvarsi. In mezzo del fiume sommersi accorse con un'altra barca l'operaio Morando Gabriele che estrasse dall'acqua i due naufragati. Inutile nessun soccorso poté arrecare al povero barcaiolo. I due operai, certi Tallec Secondo d'anni 35 e Orsolgio Severo d'anni 31, assicurarono i propri abiti nel vicino casotto daziario e quindi ritornarono alle proprie case per via di terra.

Seguendo la Cronaca

Il "Palace Hôtel,, di Milano

rinomata Casa di 1.o ordine, per la sua grande vicinanza alla Stazione Centrale ed ai Giardini Pubblici, per la sua posizione tranquilla e salubre, è raccomandabile sia ai viaggiatori di passaggio, sia alle famiglie per soggiorno prolungato. Cucina accuratissima.

Gli apparecchi elettrici per riscaldamento

si possono liberamente usare. I migliori modelli di fornelli, bollitori, ferri da stiro, ecc., si trovano da Peschetto, via Genova, 33.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Da oggi uno straordinario programma

"L'altro io,, con Mario Bonnard

Dato il grande successo di questo originale lavoro, riconfermato anche nelle repliche affollatissime di ieri, *il dramma che impressiona*, nella riuscita interpretazione di Mario Bonnard, si rappresenterà ancora per qualche giorno. Inoltre oggi vi si aggiungerà una interessante *première*.

MARIUTA con FRANCESCA BERTINI

Mariuta è un dramma ricco, intenso, di passione, di emozione, di dolore e di vendetta. Scene istantanee e impressionanti, dettate dal De Fiers, l'applaudito autore di tante fortunate produzioni teatrali. Il dramma, che riassume la vivente sintesi di una « tragica notte », è preceduto da un elegante gruppo di scene che ci fanno assistere a

La toilette di Francesca Bertini

E' una *toilette* lunga, maravigliosa, suggestiva, graziosissima, il sogno, il miraggio, l'ammirazione, la personalità, ecc. La Diva della film è attesa nel teatro di posa dai suoi compagni d'arte: Vitale Kassay, la Formenti, Gustavo Serena, Camillo De Riso e Guido Trento. Ma la *toilette* è lunga.... col più vivo piacere dello spettatore, finalmente la Bertini arriva ed il dramma incomincia.

Di esso non faremo parola e lasceremo al pubblico tutta la sorpresa. Diremo soltanto che la Bertini vi è di una tragicità impressionante in una situazione angosciosa che fa fremere e tremare. Il lavoro è della *Bertini Film*, edizione della *Cesare Film*. Lo straordinario programma, completato dall'ottima orchestra, che eseguisce musica scelta nell'elegante salone d'aspetto, farà accorrere oggi, al *Cinema Ambrosio*, tutto il pubblico elegante delle grandi occasioni.

"Prevaricatori.. (Forfaiture)

Sono imminenti le rappresentazioni di questo formidabile dramma americano, nel quale, con sapienza di mezzi scenici e abilità di interpretazione eccezionale, si ottengono effetti terribili di suggestione, di spavento, di terrore. I due protagonisti hanno già fatto l'ammirazione del pubblico di tutto il mondo... dell'intesa, s'intende, e dei paesi neutrali. Centomila repliche

Il teatro e il cinematografo

Perchè i teatri ripetono ininterrottamente volte e per anni ed anni consecutivi le migliori produzioni che fanno incontrare il favore e il gusto del pubblico, ed i cinematografi non fanno altrettanto?

Ecco la domanda che insistentemente, a voce e per iscritto, da mille parti è stata rivolta alla Direzione del

SALONE GHERSI

E la domanda meritava esame e considerazione. Infatti se nei teatri si vedono volentieri tutti i posti occupati laddove mediocri quando si rappresentano le produzioni vecchie, non popolari e che si pubblicano attraverso gli anni: non sempre i teatri si riempiono quando si danno produzioni nuove. Segno evidente che lo spettatore desidera rivedere i lavori che maggiormente gli piacquero, quei lavori che lasciarono in lui un vero senso di piacere, di godimento estetico, di soddisfazione. Ora al cinematografo non abituato forse ad esistere alla produzione di queste films che lasciarono un ricordo inassimilabile in chi le vide? E chi non ricorda tra esse quel gioiello d'arte, ideato e sceneggiato da Mario Fosco e che si intitola:

"FUOCO?

Quelle film suscitò un vero entusiasmo in tutti coloro che ebbero la fortuna di ammirarla nel periodo di inaugurazione dell'aristocratico salone di via Roma, e quanti che già la videro desidererebbero rivederla, quanti, che non ebbero ancora questa fortuna, saliranno con gioia in decisione dei dirigenti

Il "Salone Ghersi..!

Essi infatti, riconoscendo più che legittime le insistenti richieste del pubblico, hanno deciso di concedere un nuovo breve corso di rappresentazioni di: *"Fuoco"* - Ila Favilla — La Vampa — La Croce durante le quali si potranno ammirare ipse due gran signori e padroni dell'arte cinematografica che rispondono ai nomi di:

Pina Menichelli e Febo Mari

Le prime rappresentazioni di *Fuoco* hanno luogo oggi, dalle ore 15, e continueranno per brevi giorni, al *Salone Ghersi*.

Charlot ortolano
al "Cinema Italia,,

Basta enunciare il nome di Charlot per mettere l'argento vivo nelle vene del pubblico. Tutti sono grati a Charlot di un'infinita serie di saporite risate e le sue nuove interpretazioni sono realmente attese con ansia e saranno con gioia. Charlot e la risata sicura, il benessere, la salute, la pace in famiglia, il sorriso della sposina, il bel cenno... dopo la pioggia. Perchè Charlot e il vero sole della cinematografia infatti... la semplice, andrà via da lunga!

Miss Mabel e Trombone

Saranno compagni di Charlot nella grande rappresentazione di comicità altra comica americana due dei suoi più divertenti discepoli, la bella e indimenticata miss Mabel e il poderoso Trombone. Essi completeranno un programma che, da oggi, farà ridere in modo superlativo il pubblico dell'*Italia*.

Stabilimenti Romano

Un bellissimo successo ottennero ieri sera i nuovi numeri di questo svariatissimo programma. Questa sera ceno si arricchisce dei **7 Frilli**, celebri ginnasti. Sabato, 18,

Apertura del Giardino

con un programma *inedito*, in preparazione.

"LA DAMINA DI PORCELLANA,,
Oggi allo SPLENDOR

Da oggi il lieto spettacolo: *La damina di porcellana*, con interpreti Diana Karenne e A. A. Capozzi. Vedremo: « Zoras », della *Caesar Film*, protagonista Francesca Bertini.

"LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI,,

S'inizierà oggi al *Cinema Borgo* la rappresentazione del 5.o e 6.o episodio: *Il Pappagallo assume — Il supplizio di una madre*.

Le domande di una mondana

Il passato, che Clelia rivede in sogno, è simile a quello di tante disgraziate, che con l'anima resa insensibile dalle estenuanti emozioni di quella vita avventurosa ed effimera, che si dice mondana, lasciano sfiorire la loro giovinezza tra facili amori, col sorriso sulle labbra ed il vuoto nel cuore!... Ancora giovinetta non tardò a cadere, facile preda, nella rete lesta di un esperto seduttore. Debole di natura, incapace di lottare contro i pregiudizi sociali, che troppo facilmente condannano chi, anche non per colpa, cade, si lasciò presto travolgere nelle spire della vita galante, dove la sua non comune bellezza e la prodigalità di qualcuno tra i viveurs più in voga le assicurarono il primo posto tra le più ambite e ricercate... A sapersi calmo, la facile e semplice parola di Mario Bensi, mulle pittore, che, per un capriccio fatale del destino cliela incontrò, una sera, in uno di quegli ambienti equivoci in cui vita impera, esercitano su di lei un fascino tale da darle la percezione di un sentimento nuovo, infinito...

Dunque esiste un mondo diverso da quello in cui si vive?... si domanda Clelia vivamente impressionata: « Non tutti gli uomini vivono e pensano come quelli che mi circondano?... e possono della donne avere un altro interessante e diverso concetto?... Ebbene, che con essi debbano le loro vite, e di essi sono degne?... » Così le domande che Clelia si rivolge, ed alle quali non sa trovare adeguata risposta!... Ma ciò non servirà per altro preoccuparsi di quella che forma l'assillo dell'animo assopito. mente Clelia, con lo stimolo di una novella, si lascia prendere tutta dalla nuova passione per il bell'artista. Quello amore di cui poc'anzi ella ignorava l'esistenza, l'avvolge in un'aura di poesia, e sentendo nullo l'obbrobrio per la vita sino allora condotta, fa proponimento di ritarsi tutta un'esistenza che la redimerà del passato mascherando il livello della maggior parte delle donne... Così ha cominciato

il nuovo dramma di Roberto Bracco

la commovente storia di una perduta che cerca disperatamente di redimersi e che la cecità degli uomini e del destino respingono inesorabilmente e precipita nella disperazione. Questo dramma del celebre drammaturgo napoletano è sceneggiato con arte ed eleganza e costituisce uno spettacolo centrale di primissimo ordine. Protagonista ideale ne è la bella attrice Tina Xeo, che alla nota di una bellezza caratteristica unisce un'abilità scenica tra le più ammirate. Oggi

al CINEMA-TEATRO VITTORIA

primo rappresentazioni di questo grande lavoro teatrale. Contrariamente, nella bellissima sala d'aspetto le visioni gratuite del tanto ammirato *Diorama di guerra*.

Folla enorme al "Royal,,
ad ammirare "Ravengar,,
Oggi prezzi normali

La fama di questa film sensazionale è corsa rapidamente per tutta la città. Ieri un'affluenza di pubblico non può trovar posto. Ciò come una vera smania di vedere i quadri impressionanti del naufragio, delle *furie elementi*, dell'evasione di mare del protagonista che prende il posto del cadavere in una barca, e soprattutto quello della povera mendola, *una vera pagina!* Questa prima parte di *Ravengar* rimarrà in programma fino a tutta domenica. E' una delle più potenti films che siano mai state proiettate. I prezzi di oggi sono: Primi posti L. 1,50 - Secondi posti L. 0,80 (compreso il ballo). Valevoli gli abbonamenti.

Varietà Maffei
Ultimi giorni del grandioso programma

del quale fanno parte Maldacea, la Perlowa, Lisa Bimbi, Babilla, il ragazzo belga prodigio d'anni otto, Notserio I e altri numeri bellissimi di *diseltes* e danzatrici. Programma eccezionale di diversi numeri.

ARTI E SCIENZE

Un violinista: Aldo Priano

Se le cose vanno per il loro verso, udremo parlare spesso di Aldo Priano, violinista, ieri egli ha trascinato all'applauso più incondizionato un pubblico non a sbalordire soltanto dei veri valori, ma forzatamente ristretto ai soci della Borsella « Associazione permesse di amici della musica », che sarà domani, se Aldo Priano verrà consentito in un vasto teatro? Perchè così del concertista, che sa elevare a se il pubblico, e, all'occasione, dominarlo, fin ottenuti tutte le doti: la bella giovinezza ed in il vigore, la balda sicurezza e sovrattutto quella sincerità, quella semplicità, che rifuggono dai lenocini d'un'arte più matura, ma spesso intimamente vibrante, meno spontanea appunto perchè più riflessiva. Io sindico, che fu il vittorio di sei anni giovanili, non lascia sorgere alcuna falsa speranza di sè: esibisce ora, al Priano rivela in ogni momento della esecuzione e dell'interpretazione qualche cosa che è veramente suo che non sa di scritto, se di comprato. Ecco va diritto alla mèta, colla cioè negli occhi e il sorriso sul labbro di chi sa vivere, ma la fuga dei venti anni, ed in l'equilibrio dell'artista lungamente esperimentato; forse egli stesso non sa come gli venga fatto di conseguire certi risultati, perchè l'istinto e il buon gusto naturale gli sono guida eccellente, e bastevole. E come la sua eccezionale età esige vivezza e leggerezza di un tempo, sobrio ed insieme ricco di colorili e varia di atteggiamenti, così il Priano si fonde e le più vivaci qualità della sua invidiabile gioventù con quella della compostezza, dell'equilibrio, di un innato senso del bello anche nell'arte di calcolare l'effetto, che non converte mai la scena di piazza volgare. Così egli riesce a piacevoli ugualmente del campo della musica antica, come phiegando con una sicurezza, che quasi chiamerei terribile per ordinanto, affronta serenamente il vortiginoso finale della Zingarese del Sarasate, e rende ogni particolare con limpidezza straordinaria. Ripeto: egli ci regalò ieri una fra le più grandi, e più gradite sorprese. E fece suo il motto di Cesare, vedendo e vincendo. Col Priano il pubblico, elegante e numeroso, festeggiò quella signorina fiorali, che verosimile può variarsi con perfezione alti di aver dato una palestra di nobile anche allo strumento sono a Ugare Grassi; i buongustai sorridi sanno quali effetti delizioni di colore, quali effetti carnevaleschi e bizzarri essa sappia ricavare dalla chitarra. Nè è il caso di insistere su un'artista, ormai consacrata dai successi conseguiti ovunque. Ieri la Grassi volle peraltro darci un'altra prova della sua versatilità e della sua intelligenza eseguendo con gusto sommi notevole alcune ragazze per canto, fra cui tutta freschezza e leggiadria una del Veneziani. E si rivelò anche buona cantante. Perchè non